

la Voce del Taro

Periodico a cura della Parrocchia di S. Antonino, Borgo Val di Taro (Pr) - distribuzione ad offerta.



La gioia della fede

pagg. 10-11



Il pastore incontra il suo gregge

pag. 6



Esperienze di scelta

pag. 12

Questo numero de La Voce del Taro porta nelle case gli auguri più vivi per una Pasqua di Risurrezione: l'approfondimento che è stato scelto, ovvero la Fede, punta l'attenzione proprio sulla dimensione essenziale per vivere questo Tempo dell'anno che condensa tutto il Mistero cui siamo chiamati a credere.

Nel momento attuale di profonda incertezza, cerchiamo di presentarci con un segno di speranza per ricordare come il Signore non ci abbandona, ma anzi si fa più presente laddove è più necessario: sta a noi ascoltarlo e lasciarci guidare da Lui, pur non comprendendo talvolta il Suo disegno ma nella certezza che la Sua via è giusta e ineludibile.

Ci auguriamo che questa lettura possa destare in ognuno un diverso interesse e ciascuno vi trovi dei motivi per leggere: siamo sempre a disposizione per accogliere le idee e i contributi di nuovi autori o collaboratori, perché questo sia davvero un periodico delle nostre comunità, che rifletta le sue diverse componenti e qualità.

La Redazione

LA VOCE DEL TARO

via Cesare Battisti 72, Borgo Val di Taro
vokedeltaro.redazione@gmail.com

Direttore responsabile
Don Angelo Busi

Redazione
**Daniele Barilli, Lorenzo Benedetti,
don Matteo Di Paola, Gabriele Marogna,
Giuliana Martani, Emanuela Notari**

Progetto grafico e stampa a cura di
Piccolagenzia Creativa, Borgo Val di Taro (Pr)

ANNUNCI IMPORTANTI

• Orari delle Celebrazioni

Data l'incertezza del periodo, gli orari delle Celebrazioni della Settimana Santa saranno esposti all'esterno delle chiese.



Foto © Gabriele Marogna

IN COPERTINA

Un momento della ripresa della Santa Messa nella chiesa di Sant'Antonino nel maggio 2020.

La speranza possibile



di don Angelo Busi

Volendo raccogliere la vicenda storica di Gesù di Nazareth, l'apostolo Pietro afferma: «Passò facendo il bene e guarendo quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10, 38). La presenza di Gesù Cristo è stata per i suoi contemporanei motivo di speranza: passò facendo il bene, senza arrendersi di fronte allo strapotere del male. Siamo tutti attraversando il tempo drammatico di una vita insicura, sottoposta alle interminabili ondate della pandemia. Vengono meno le certezze di un tempo, siamo sotto l'assedio di notizie per lo più tristi e dolorose.

Nell'opera teatrale *Hystrio* di Mario Luzi, la vecchia maestra così parla ai bambini:

Calma, bambini. Non siate come animali domestici e anche come quelli selvatici che si agitano prima del terremoto. Calma. Tra poco canteremo un salmo, il salmo trentasette. Prima lo leggerò. Poi insieme lo canteremo. Io l'intonerò; voi mi verrete dietro. Non si usa dire preghiere, non si levano inni di lode e di ringraziamento nelle nostre scuole. Nessuno lo prescrive, nessuno ne fa esplicito divieto. Semplicemente è dimenticato. Tuttavia oggi lo faremo. Perché? Non so dirvi perché. Qualcosa mi ripete: è bene che i bambini cantino e cantino al Signore.

Sono tanti coloro che hanno il cuore dei bambini: anziani e sofferenti, uomini e donne che in questa prova difficile mantengono un cuore semplice e fiducioso. Sono i portatori di speranza, coloro che passano facendo il bene e contrastando il potere del diavolo. Un potere che si fonda sulla forza del suo progetto: 'diavolo', stando al senso della parola, è colui che è capace di dividere ciò che è intero. Quando ci riuniamo insieme e cerchiamo di unire le nostre forze per combattere la povertà, il disagio, l'esclusione dei più deboli, stiamo costruendo il

grande bene che è l'amicizia. Il male, ogni male, può essere vinto con la fraternità.

Nella parabola del Padre misericordioso e dei due figli indifferenti, il progetto del Padre è proprio quello di attendere che si ricostituiscia ciò che esisteva dall'inizio, l'unità. Ma l'unità è a rischio per il potere del diavolo che, appunto, fa il suo 'mestiere': dividere. È interessante per noi abbinare le due parole: speranza e unità. C'è speranza se crediamo alla possibilità di costruire unità. C'è unità se ci abbandoniamo alla speranza.

È una via pratica quella che ci sta davanti. Dobbiamo saperlo: la speranza è sempre concreta, non ha nulla a che fare con certi discorsi retorici e interessati che si sentono a volte declamare da quelli che vorrei definire i 'visibili', coloro che mirano soprattutto alla visibilità e al consenso sociale: se ne vedono di tutti i tipi e di tutti i colori.

Ci sono però anche gli 'invisibili': passano facendo il bene e contrastando con i loro gesti il potere del diavolo. I visibili dividono: restiamo in allerta. Gli invisibili uniscono: diamo loro una mano.

La speranza è una possibilità concreta: è come l'arcobaleno che all'improvviso compare dopo il diluvio quando Dio parla a Noè: «Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra» (Gn 9, 13).

Ogni tempo, anche il tempo del diluvio o del virus, il tempo dell'odio e della guerra senza frontiera, questo nostro tempo è il tempo della speranza. E la speranza funziona più o meno come il virus: ha bisogno di chi la porta superando distanze e barriere. La speranza però non ha bisogno del distanziamento. Per fortuna! ■

La spesa-sospesa dei ragazzi della Fattoria della Carità



La 'spesa-sospesa' è un'idea molto semplice, già praticata in molti luoghi e, nella nostra valle, nata dal desiderio di un gruppo di ragazzi che hanno deciso di vivere un anno un po' particolare, condividendo un'esperienza e lavorando insieme tutti i giorni per i più bisognosi, sia italiani sia delle missioni nell'America Latina: i giovani dell'Operazione Mato Grosso.

Da quest'anno hanno iniziato ad aiutare anche i volontari dell'Emporio Solidale Valtaro e, proprio con l'appoggio di quest'ultimo, della Caritas e dell'Ascom, hanno deciso di proporre la spesa-sospesa a tutta la popolazione valtarese.

Il progetto consiste in una collaborazione tra negozianti, popolazione e volontari intorno a due punti nevralgici: attenzione ai più bisognosi e promozione della microeconomia del paese. All'interno dei negozi aderenti all'iniziativa si possono infatti acquistare dei buoni regalo che verranno presi in carico dai volontari dell'Emporio, i quali ritireranno i prodotti nei vari negozi in base alle necessità delle persone bisognose.

Carità, comunità e gioco di squadra sono alla base del buon funzionamento di questa 'macchina del bene': le associazioni ringraziano tutti coloro che vorranno partecipare a questa avventura! ■

Il Mistadello di Caravaggio, riferimento per tanti fedeli



Nonostante le restrizioni dettate dalla pandemia il Mistadello di Caravaggio, cappella dedicata alla Vergine e luogo molto amato dai borgotaresi, non è mai rimasto incustodito: anche nei mesi più difficili dello scorso anno, i fiori freschi hanno sempre adornato l'altare e l'edicola è stata tenuta in ottime condizioni da volontari che hanno voluto tener viva una devozione particolarmente sentita. Molti si recano quotidianamente a pregare alla cappelletta, lasciando spesso un piccolo obolo: le offerte sono state così raccolte e donate al Gruppo Vincenziano per opere di carità. Inoltre, sono stati esposti alcuni oggetti e immagini devozionali per i fedeli e un piccolo diario dove poter scrivere suppliche e preghiere, un segno di speranza nella tempesta.

Il Mistadello continua più che mai a rappresentare una sosta obbligata e un riferimento per chi percorre la strada che costeggia il Taro: chi vuole recarvisi per raccomandarsi alla Madonna troverà un posto di pace e raccoglimento. ■

L'ATTUALITÀ

Il pastore incontra il proprio gregge..... pag. 6
di don Angelo Busi

Carissimi anziani... pag. 7
di Mauro Bernardi

Le Poesie pag. 7
di Rita Santini

L'APPROFONDIMENTO

Cos'è la Fede? pag. 8
di Daniele Barilli

La gioia della fede pag. 10
di Emanuela Notari

La fede tradotta in carità..... pag. 12
di Rita Mussi

LA CASA DEL FANCIULLO

Esperienze di scelta..... pag. 13
di Giordano Pasquinelli

LE PARROCCHIE RACCONTANO

Sessant'anni di sacerdozio pag. 14
di Roberto Spagnoli

LE TESTIMONIANZE DEL VANGELO

Don Marco Giordani, missione compiuta pag. 14
di don Angelo Busi

L'ANGOLO CULTURALE

Tonino e il toro Annibale..... pag. 16
di Zia Tina

IL COLPO D'OCCHIO

Piazza XI febbraio passato e presente..... pag. 18

IL RICORDO pag. 19

LE OFFERTE..... pag. 19

La visita del Vescovo Adriano in Valtaro e Valceno

Il pastore incontra il proprio gregge

di don Angelo Busi

Il 10 ottobre 2020 la nostra diocesi di Piacenza-Bobbio ha saluto il nuovo Vescovo Adriano, inviato da Papa Francesco per continuare il servizio svolto dal Vescovo Gianni. La successione dei Vescovi indica che la chiesa è una realtà di comunione: l'assemblea non è un'autoconvocazione, ma la chiamata che con il battesimo è rivolta a chi desidera corrispondere.

Nei Prenotanda del Messale Romano si legge: «Quando il popolo è riunito (popolo congregato), mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto di ingresso». Così il Padre della Chiesa antica Giovanni Crisostomo commenta questo segno della celebrazione: «La chiesa è la casa comune di tutti noi, e voi precedete il nostro ingresso... Per questo, subito dopo noi vi rivolgiamo il saluto di pace».

Anche la visita del Vescovo Adriano ai sette Vicariati della nostra diocesi ha voluto essere un segno di attenzione a tutte le nostre comunità. Il primo incontro della Valtaro e della Valceno con il Vescovo Adriano si è tenuto nei giorni 11-13 dicembre. Il Vescovo ha voluto soprattutto incontrare personalmente tutti i sacerdoti nei luoghi dove si trovano a operare, per ascoltare e conoscere le condizioni e le difficoltà del lavoro pastorale. Ha inoltre presieduto diverse celebrazioni, come a Borgotaro, partecipando anche ad alcuni momenti di comunità.

Il Vescovo è il segno dell'unità della chiesa: la sua presenza ci aiuta a vivere la comunione con tutta la



Il Vescovo Adriano al suo ingresso in Diocesi.

chiesa, il suo servizio si svolge con l'annuncio della Parola di Dio, il discernimento pastorale, le scelte operative per il bene di ogni singola comunità. Il Vescovo presiede l'Eucaristia che è il fondamento e l'inizio della comunità cristiana.

Grazie alla presenza del presbiterio, che raccoglie tutti i sacerdoti della diocesi, il Vescovo in un certo senso presiede le nostre assemblee. L'Eucaristia diventa così la convocazione che ispira il nostro agire attraverso l'annuncio della Parola e la condivisione dell'unico pane.

La visita ai Vicariati ha voluto essere il primo segno del cammino che ci attende con la guida del Vescovo Adriano. Le tante comunità della diocesi hanno accolto con gioia il nuovo Pastore: la sua presenza è conferma del lavoro svolto fino ad oggi e stimolo per il lavoro che ci attende. I primi appuntamenti, pur condizionati dai vincoli dell'emergenza sanitaria, si sono tenuti a Bedonia, Borgo Val di Taro, Bardi, Varsi. Un viaggio del Vescovo attraverso la geografia del nostro territorio.

Il Vescovo Adriano, nel passaggio attraverso il passo Santa Donna per Bardi ha voluto anche scattare qualche suggestiva foto dell'incantevole paesaggio. Luoghi davvero suggestivi ma anche comunità che, pur segnate dal calo demografico e dalle difficoltà della vita sociale, desiderano rinnovarsi a partire dalla loro storia. Storia di fede e di umanità, di cultura e di sincera amicizia. Al Vescovo Adriano va il nostro grazie nell'attesa di averlo ancora presto in mezzo a noi. ■

Un invito a non dimenticare gli anziani più fragili

Carissimi anziani

di Giacomo Bernardi

Queste sere, percorrendo lo stradello che dall'Ospedale scende al Viale fiancheggiando la Casa Protetta "Selene Conti", pensavo all'intreccio di esistenze, di storie personali che abita in quello abita. Ogni ospite, autonomo e non, racconta il vissuto di un'esistenza: il lavoro, gli amori, la famiglia, i frammenti di gioia, le ferite, le perdite, le disillusioni e gli abbandoni.

È una comunità che ospita però tutte le sfaccettature di quella avventura misteriosa che è la vita, è uno spazio dove abitano il ricordo e la memoria pur resi fragili dagli anni e dalle malattie. Memorie di cui far tesoro, terreno dove affondano le nostre radici e che ci aiutano a capire il presente e a progettare il futuro senza discontinuità, con il passato con il suo carico di

esperienze.

Ho avuto diverse occasioni di condividere con gli ospiti momenti di amicizia e di cordialità attraverso il canto e la musica. La musica ha la forza di far emergere dalla mente e dal cuore ricordi e sensazioni: basta talvolta un semplice accordo sulla chitarra per risvegliare l'emozione di un incontro, di un ballo, di una dichiarazione d'amore. È accaduto spesso che proponendo il primo verso di una canzone, gli ospiti ne cantassero le strofe successive. Anche dal silenzio di malattie che spengono la vita, l'attenzione, la parola e la comunicazione, può emergere la scintilla di una emozione.

In questo tempo dolente, non è possibile per motivi sanitari incontrare i miei amici e amiche della Casa Protetta e, pensando al loro senso di abbandono e solitudine, in collaborazione con l'animatrice Cristina e le responsabili dell'istituto abbiamo preparato una serie di registrazioni di canti e di fiabe per donare luce alla loro giornata. È importante che percepiscano a nostra vicinanza e l'affetto di tutta la comunità: non dimentichiamoli. ■

LE POESIE DI RITA SANTINI

Credere in Dio

Vorrei farvi contenti, felici, con le mie poesie.
Mi direte che c'è poco da ridere, tutto va male,
va male e peggio.
Siamo spaventati.
Lo so, lo provo anch'io.
Mi consolo pensando che siamo di passaggio;
direte lo sappiamo anche noi, non hai scoperto l'America!
Pazienza e coraggio!
La fede ci conforta: Dio è con noi.
È venuto per salvarci.
Non abbiate paura! Quella lasciamola fuori dalla nostra porta.
Gesù, Maria e lo Spirito Santo saranno la nostra forza.

Ci vuole molto poco per farsi voler bene

Una parola buona, detta quando conviene,
un po' di gentilezza, una sola carezza,
un semplice sorriso che ci rallegrì il viso.
Il cuore sempre aperto per ognuno che viene,
ci vuole molto poco per farsi voler bene.

La Fede, che ci sembra aver abbandonato il Mondo, è in realtà ancora presente

Cos'è la Fede?

di Daniele Barilli

“Fede” è una parola che usiamo spesso e in tanti contesti diversi, magari dandone per scontato il significato: probabilmente, se chiedessi “cos'è la Fede?”, la mia domanda troverebbe come risposta un immediato silenzio; invece, se cambiassi leggermente la domanda e domandassi “come vivi la Fede?”, ecco che subito il quesito si farebbe più semplice e troverebbe una risposta più immediata.

Tutto ciò è comprensibile: per noi è più semplice parlare della nostra esperienza di fede, piuttosto che spiegare cosa questa Fede sia.

Non è mia intenzione saggiare la preparazione di chi mi sta leggendo: con questo facile esperimento voglio solo dimostrare come, oggi più che mai, si possano notare due cose: la prima, più evidente, è che si parla talmente poco di Fede da non saperne nemmeno dare una banale definizione; la seconda è che, malgrado la noncuranza e la trascuratezza della nostra vita spirituale, siamo in grado di raccontare almeno la nostra esperienza con la Fede. È come se, in questa notte dello spirito, qualcosa volesse emergere, farsi sentire, venire a galla.

La Fede allora, che ci sembra avere abbandonato il Mondo, è in realtà ancora presente, e ciò si vede dai suoi frutti, che sono tutti intorno a noi. Cosa si intende quindi parlando di Fede?

“Fede” è “credere”, e ciò è giusto.

“Fede” è “credere a Dio”, e anche questo è giusto: per credere a Dio, però, non è necessaria la Fede, in quanto la sola ragione naturale è ben



L'alba in Val Taro.

sufficiente per credere a un Dio onnipotente, onnisciente e immenso.

Allora, cos'ha di più la Fede?

Ricordiamo dal Catechismo che esistono quattro virtù, dette “cardinali”: prudenza, giustizia, forza e temperanza, che erano note anche ai filosofi e ai pagani, perché sono raggiungibili tramite uno sforzo umano. Esistono poi altre tre virtù che Dio dona all'uomo, le cosiddette “virtù teologali”, Fede, Speranza e Carità, impossibili da raggiungere senza un atto della volontà di Dio.

La Fede è, quindi, anzitutto “credere per dono di Dio”, il che implica l'intervento di due libertà: Dio che dona la Fede e l'uomo che aderisce



in piena libertà.

Dio dona la Fede a tutti gli uomini tramite la diffusione del Vangelo, che è la primissima missione della Chiesa; rimane poi a ciascuno di quelli che sono stati raggiunti da questo

strumento della salvezza il coltivarla e l'aderirvi liberamente, a somiglianza del piccolo granello di senape che, minuscolo tra i semi, diventa una pianta rigogliosa.

Chiarito cosa sia la Fede, resta da sciogliere un'altra domanda: "Credere a cosa?"

Noi siamo tenuti a credere alla pienezza della Rivelazione, ossia a tutte le cose che Dio stesso ha rivelato agli uomini tramite l'Alleanza Antica con il popolo d'Israele, e tramite la Nuova ed Eterna Alleanza con il popolo santo, che è la Chiesa cattolica, che non ha più barriere di razza, di sesso, di contesto sociale, di ceto, poiché la Chiesa si diffonde e raggiunge ogni donna e ogni uomo rinati dal Battesimo.

La Chiesa ci istruisce tramite la propria dottrina infallibile, che è materia di Fede, ossia va creduta perché rivelata da Dio stesso: la Fede è insieme atto di Dio che dona e dell'Uomo che crede, e Deposito di Fede, ossia insieme tutte le realtà la Chiesa custodisce perché il mondo creda.

Quando si parla di "mia fede, tua fede, sua fede", quindi, non si intende dire che queste siano diverse, che noi crediamo qualcosa di diverso: si tratta solo di un'espressione di uso comune per descrivere come ciascuno vive la propria esperienza della Fede di Cristo, racchiusa nell'Atto di Fede, che raccoglie perfettamente quanto qui illustrato. ■

ATTO DI FEDE

Mio Dio,
perché sei verità infallibile,
credo fermamente tutto quello che tu hai
rivelato
e la santa Chiesa ci propone a credere.
Ed espressamente credo in te,
unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte,

Padre, Figlio e Spirito Santo.
E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio,
incarnato, morto e risorto per noi,
il quale darà a ciascuno secondo i meriti,
il premio o la pena eterna.
Conforme a questa fede voglio sempre vivere.
Signore, accresci la mia fede

Il mondo non è mai sazio di carità,
che ci rende persone vive

LA GIOIA DELLA FEDE

..."come ci poniamo
nei confronti del prossimo?
Quanto il nostro modo
di essere può fare
la differenza?"

di Emanuela Notari

Non sarebbe male pensare alla nostra vita come a un grande contenitore emozionale dove ogni evento, anche apparentemente senza senso, accade. E in quell'accadere disegna il grande quadro dell'esistenza umana. Ad ogni azione segue una reazione. Ad ogni causa un effetto. Ad ogni gesto una conseguenza emotiva o materiale. Attraversiamo le nostre vite spinti dal desiderio di felicità, di realizzazione, di amore e ci muoviamo, più o meno consapevolmente, su di un terreno che ad ogni passo incrocia quello di qualcun altro. Incroci di vita, di esperienze, di esistenze che generano eventi e legami che col tempo si svelano fondamentali. L'uomo per vivere ha bisogno degli altri. Mai, come in questo tempo, lo abbiamo compreso

e mai come ora ne abbiamo sentito la mancanza. Questo isolamento e questa forzata distanza hanno solo confermato quanto, per sentirsi 'vivo', l'uomo necessiti di vivere dentro la relazione con l'altro.

Animali sociali dunque, ma qui la domanda: come ci poniamo nei confronti del prossimo? Quanto il nostro modo di essere può fare la differenza? Il risultato si cela dentro questo quesito, che quasi mai ci poniamo.

Le varianti umane sono tante: posso essere molto gioviale e cercare negli altri quella sana leggerezza che nutre il mio animo, o posso essere un freddo calcolatore, magari un po' opportunisto, che usa le situazioni e le persone per perseguire scopi precisi. Posso essere



insicuro e affannarmi per riconoscermi in un contesto sociale nel quale voglio identificarmi, posso essere una persona schiva ma generosa, che si dedica al prossimo con riservatezza. E così via.

Ci consideriamo sempre molto speciali, anche se siamo esseri fragili, spaventati, che ripetono sempre gli stessi errori. Ci identifichiamo con la vocina che sentiamo nella nostra testa, che è la nostra mente, e dimentichiamo di ascoltare la voce dell'anima.

L'Anima, con la A maiuscola, è la parte più preziosa di noi, quella migliore, sede di quell'Amore che San Paolo chiama Carità, che ci rende compassionevoli, attenti, empatici, che ci dona lo 'sguardo' che ci permette di ve-

dere oltre. Qui sta la Fede di ciascuno. Da qui parte l'agire verso l'altro, da qui si generano le azioni mosse da un Amore più alto.

Quando l'uomo riesce ad ascoltare e ad agire secondo la propria anima ecco che si generano armonia, carità e disinteresse. E non si prova più la fatica, ma si sente solo una grande gioia quando le nostre azioni amplificano quell'amore che viene dalla fede in Cristo. Come spiegarsi altrimenti la disponibilità, i rischi, il tempo, la fatica, le privazioni, il senso di abnegazione di quel popolo silenzioso che muove, ad esempio, il mondo del volontariato? Un popolo invisibile che appare nei momenti di difficoltà e che silenziosamente svanisce. Non si parla solo di eventi di rilevanza nazionale, ma anche di piccole realtà, di storie di generosità sconosciute, di presenze che accompagnano e sostengono i fragili.

La nostra comunità è feconda di esempi di carità che mostrano quanto la fede possa dare ed essere gioia da vivere e da condividere. Uomini e donne che sanno trasformare la loro fede in gesti e che, per una specie di processo alchemico, sublimano in gioia di dare, di ricevere, di essere, Magari una fede celata con pudore, ma col dono dello sguardo, quello sguardo che permette di intuire i bisogni dell'altro, della comunità.

Ed ecco la trasformazione, il salto oltre il sé, per aprirsi al mondo e prendergli la mano, Ma l'amore genera amore, e l'universo si muove e palpita di emozioni, di vita e di sentimenti che fanno dell'uomo, quando sceglie di esserlo, un essere capace di accogliere, di amare e di generare gioia.

La nostra comunità ha sempre bisogno di nuove braccia, di sguardi, di presenze. Per crescere e per conservare quanto è stato creato. Il mondo non è mai sazio di carità. ■

L'esempio del volontariato vincenziano

La fede tradotta in carità

di Rita Mussi



Come saprete, nel nostro paese di Borgotaro è presente il Gruppo di Volontariato Vincenziano: questo appellativo così poco attuale ci trasporta indietro a circa quattrocento anni fa. Era infatti il 1617 quando san Vincenzo de' Paoli, parroco di una cittadina francese, chiamò a raccolta diversi

laici facoltosi e li organizzò in un gruppo stabile di soccorso economico e spirituale alle numerose famiglie povere della parrocchia. Il profilo spirituale e umano di San Vincenzo, per il suo carisma e la sua totale dedizione ai poveri, risulta più che mai prezioso per il nostro tempo.

Nel 2017, nel 400° anniversario dall'inizio della sua Congregazione, il Collegio Alberoni di Piacenza ha realizzato un evento eccezionale nell'esposizione dedicata all'iconografia del santo: preziose opere ci restituiscono la memoria di un uomo che nel Seicento francese, segnato da guerre e povertà, ha saputo rinnovare il tessuto ecclesiale e civile della sua nazione, fino a divenire patrono universale delle opere di carità della Chiesa.

Il suo carisma si esprime a Borgotaro sin dal 1945 nell'opera delle Suore della Carità, presenti anche nel nostro ospedale, nella Confraternita maschile, fondata dal 1941, e nella compagnia di Dame, organizzate dalla famiglia Marchini Càmia: con spirito di fratellanza, da oltre settant'anni le Consorelle lavorano per il progresso degli ultimi. Molte persone hanno trovato in questo gruppo, che ha sempre operato con dedizione e nel silenzio, conforto spirituale e materiale: le volontarie consegnano a domicilio alimenti, libri e abbonamenti per la scuola a famiglie in difficoltà, collaborano alle iniziative dei vari gruppi della comunità e sostengono le opere parrocchiali.

Il ricavato del mercatino estivo annuale e le offerte consentono queste elargizioni: il locale per le attività è offerto dall'amico Antonio Brugnoli, e la popolazione non manca di supportarci. Ma noi Consorelle della Carità siamo oggi un piccolo gruppo, sempre più piccolo! Come saremmo contente se tra di voi che leggete queste righe qualcuna dicesse: "Anch'io!". Non ci sono confini territoriali e ciascuno può dare briciole del suo tempo in piena libertà. A chi chiede "Dove siete?" rispondiamo con le parole di Gesù, perché non ne conosciamo di migliori, con affetto e fiducia: "Venite e vedrete". ■

Il valore di una scuola

Esperienze di scelta

di Giordano Pasquinelli

Sveglia 6:20, colazione, vestiti, urla, animali, preparare, sistemare, richiamare affinché si arrivi tutti in orario, chi a scuola chi al lavoro... Il tempo cronologico, ahimè, non si può fermare. La corsa in macchina con mio figlio è diventato un nostro piccolo ma intenso momento sempre accompagnato da brani musicali energici che penso diano la giusta spinta all'inizio di ogni giornata. Arriviamo, Casa del Fanciullo, non guardo l'orologio, suono e nessuno apre. Sono in anticipo di due minuti, non comprendo, poi da una finestra vedo le insegnanti in riunione.

Caspita! Mi meraviglio della tenacia, della professionalità e dello sforzo che questa epoca pandemica richiede a loro in qualità di educatrici in una fase cruciale dello sviluppo psico-emotivo dei nostri figli. Penso alla rimodulazione del tempo, alle modalità di contatto, alla circoscrizione degli spazi e poi penso a mio figlio, mio figlio è contento di andare a scuola e questo lo ritengo essenziale, potrei, detto questo, fermarmi qui.



Non ho buone capacità di coprirmi con sovrastrutture sociali o morali, chi mi conosce lo sa: sono tristemente onesto. Non mi ritengo un credente perfetto, cerco solo di fare del mio meglio per coltivare la mia parte spirituale personale, senza la quale non mi sentirei in equilibrio.

Ho scelto con Martina, per i nostri figli, la Casa del Fanciullo in primis per l'aspetto educativo slegato da obblighi religiosi formali: sono contento che mio figlio conosca la vita di Gesù e che viva e inizi a vivere la comunità attraverso questi insegnamenti: coltivare la dimensione spirituale della vita non è assolutamente un valore di poco conto, anzi è un giusto presupposto per poter stare in un buon equilibrio dinamico in questo passaggio che è la vita.

Non ho intenzione di pubblicizzare una scelta, non fraintendetemi, ma semplicemente di raccontare la mia esperienza di scelta. Nella scuola riscontro attenzione, progettualità, condivisione con la famiglia, ricerca e aggiornamento continuo. Vedo buone qualità nelle insegnanti, intuito e capacità di relazione e ascolto. Non ho mai avuto problemi a confrontarmi su aspetti che facevo fatica a 'digerire' e ho sempre trovato la possibilità di parlarne e di trovare soluzioni condivise. Il mio ruolo forse non è semplice, oltre a essere papà sono uno psicoterapeuta e per deformazione professionale annuso velocemente e analizzo le situazioni talvolta senza volerlo rischiando di essere frainteso.

Ringrazio pubblicamente le insegnanti, don Angelo e tutti coloro che contribuiscono a rendere semplice questo complicato compito educativo, incarnato nell'istituzione scolastica.

P.s.: Vorrei chiedere gentilmente alla cuoca Ornella di abbassare la qualità del cibo per tutte le mamme e i papà che si impegnano in cucina e che vengono solitamente declassati e paragonati con disprezzo alle ineguagliabili abilità della loro cuoca di fiducia. ■

le Parrocchie raccontano

Don Lelio festeggia con le sue comunità

Sessant'anni di sacerdozio

di Roberto Spagnoli

Nel corso dell'annuale Festa della Madonna del Rosario a Tiedoli è stato ricordato con solenni celebrazioni il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale del parroco don Lelio Costa, avvenuta nella Cattedrale di Piacenza il 4 giugno del 1960. I festeggiamenti si sono aperti con la celebrazione della Santa Messa solenne allietata dai canti del Coro interparrocchiale San Michele, fondato dallo stesso sacerdote, che è stata l'occasione per rendere grazie a Dio del lungo e fecondo ministero del parroco.

le Testimonianze del Vangelo

Un amico della nostra terra, impegnato nel servizio alla chiesa negli Stati Uniti d'America

Don Marco Giordani, missione compiuta

di don Angelo Busi

Il mio ultimo ricordo di don Marco risale alla festa della Valtarese Foundation a New York nel mese di aprile 2015. Siamo originari dello stesso paese, Pessola di Varsi, una piccola comunità che ci ha insegnato a tenere insieme la fede con l'amicizia: la fede è uno sguardo sulla vita, uno sguardo che sa comprendere che non tutto ci è dovuto, ma tutto ci è donato. L'amicizia è un modo di stare al mondo, non con il muso lungo di chi si sente in credito con tutti,

Nel pomeriggio si è invece tenuto un momento commemorativo presso il Monumento ai caduti con la deposizione di un omaggio floreale, gli onori militari e la benedizione dello stesso sacerdote, seguita dalla recita del Rosario. Numerose autorità, parenti e amici hanno voluto esprimere gratitudine e riconoscenza a don Lelio, a lungo una presenza importante nelle nostre valli: la Delegazione Provinciale delle Guardie d'Onore al Pantheon, di cui don Lelio è assistente spirituale, ha poi presentato lo stemma araldico del sacerdote, e ha concluso l'intervento con una riflessione sul valore del sacerdozio e dell'esperienza vissuta al fianco dell'uomo e del padre spirituale. Il maestro Daniele Cacchioli ha infinite volte suonato il silenzio d'ordinanza e numerose Guardie d'Onore al Pantheon che si sono strette intorno al proprio assistente spirituale. ■



Chiesa parrocchiale di Pessola, giugno 1960. Don Marco celebra la sua Prima Messa nel suo paese di origine. Il ragazzo che riceve la comunione è il seminarista Angelo Busi, che sarà ordinato sacerdote dieci anni dopo.

ma con la gioia di chi è in debito con tutti.

Don Marco era un punto di riferimento per la sua dedizione alla missione del Vangelo. La sua vita è segnata all'età di due anni dalla perdita del padre, ucciso in una rappresaglia dei tedeschi, e nel 1958 emigra in America, dove frequenta gli studi teologici e viene ordinato sacerdote. Nella foto, datata giugno 1969, don Marco celebra la sua Prima Messa a Pessola e io quindicenne ricevo da lui la comunione.

All'esordio del suo ministero, presso la parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Paterson (New Jersey), don Marco promuove il raduno dei motociclisti, che da ogni parte arrivano con le loro rombanti moto per momenti di preghiera guidati da quel prete appassionato di motori. Nella città di Paterson diventa un punto di riferimento, e non solo per i cattolici: sa comunicare e ascoltare, condividere e sostenere. È un pastore di questo tempo, accanto alla sua comunità con un'attenzione speciale per gli ultimi e i più deboli. Per tanti anni svolge il suo ministero, come cappellano dei boy scout, della Polizia e dei Vigili del Fuoco del New Jersey, del carcere della contea di Passaic, oltre che come parroco della Cattedrale di San Giovanni Battista.

Il ritorno a Pessola è un punto fermo del suo programma annuale. Nella sua terra ritrova gli amici, i parrocchiani, la sorella Maria, i nipoti. Qui torna a parlare in dialetto, partecipa alle manifestazioni sportive, con il parroco don Cesare Castagnetti promuove i lavori di restauro della chiesa parrocchiale con il generoso contributo degli emigrati.

Un legame speciale è quello con il Seminario e il Santuario della Madonna di San Marco a Bedonia, con gli amici della Valtaro e Valceno: lo ricordo con don Giorgio Corbellini alla festa della Madonna del Carmine al nostro borgo. Il 16 settembre 2018, per la festa del pensionamento nella cattedrale di San Gio-

vanni a Paterson, la grande struttura di quattro piani in Straight Street a Paterson dedicata al recupero di persone con dipendenze da droga e alcol viene intitolata 'Monsignor Mark Giordani Center for Rehabilitation' grazie alla donazione della famiglia Giordani-Moglia.



Mario Pinazzi, Mons. Marco Giordani parroco della cattedrale di Paterson, il Vescovo Mons. Giorgio Corbellini, don Angelo Busi

Così ha dichiarato il presidente della Valtarese Foundation Gianfranco Capitelli: "Era una figura davvero straordinaria, che ha lasciato in noi un vuoto incolmabile. Ogni volta ribadiva di essere fiero di collaborare con la nostra associazione. Ad ogni festa, in ogni meeting, era lui a pronunciare la preghiera di ringraziamento'. I lunghi anni della malattia non hanno fermato il suo impegno per la missione: ha resistito al male continuando a seminare il bene. Nella foto con lo sfondo della città di New York, oltre a me e a Mario Pinazzi, vediamo don Marco e don Giorgio. Ricordando loro che ci hanno lasciato ripenso alla breve parabola evangelica: 'Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli' (Luca 12,37). ■

Una favola per i nostri tempi

Tonino e il toro Annibale, una favola per i nostri tempi

di Zia Tina



Il disegno di Mario Previ.

Borgotaro è un bel paese dove vivere: è bagnato dal Taro, un fiume con l'acqua limpida, ed è circondato da monti che, d'estate, hanno tutte le sfumature del verde. Vivere qui per i bambini è bellissimo perché possono stare tra la natura e scoprirne le bellezze e i segreti, dei quali far tesoro. Tra questi monti c'è un luogo speciale: la casa del nonno Angi. Si trova

non troppo lontano dal paese, è circondata da boschi di castagno e guarda un grande prato che cambia colore ad ogni stagione a seconda dei fiori che vi sbocciano. Davanti alla casa, solitario, c'è un enorme castagno: è un albero centenario, e chissà quante cose potrebbe raccontare se sapesse parlare!

In questa casa, oltre al nonno e alla nonna, abitano due nipotini di quattro e otto anni, Tomè e Sbiri. I due restano coi nonni tutta l'estate perché lì vivono avventure bellissime nel bosco, lungo il torrente che scorre ai suoi margini, ma soprattutto sull'albero grande che per loro è come una casa. C'è l'angolo dei giochi: un'altalena che permette loro di volare verso il cielo, una corda appesa a un ramo robusto su cui arrampicarsi e immaginare di essere Tarzan; c'è anche una scaletta per salire tra i rami e accomodarsi come in poltrona. Quei rami, infatti, sono intrecciati e formano comodi appoggi dove sedersi col nonno nei caldi pomeriggi estivi ad ascoltare le sue storie: divertenti avventure fantastiche che hanno per protagonista Tonino, un bimbo molto curioso che abita in città ma trascorre le estati dalla nonna che vive nella casa vicina a quella del nonno Angi. Quei racconti vedono come protagonisti la Sbiri e Tomè.

Oggi si parla, come al solito, di quel bambino che, poiché non ha nessuno con cui giocare, viene a passare il suo pomeriggio col nonno e i due amici. Verso le quattro, appuntamento fisso, ecco la nonna che chiama tutti per una merenda casalinga ma sopraffina: pane, burro, marmellata e un gustoso bicchiere di latte fresco. Tonino, affamato dopo tante corse nel prato, divora la sua merenda, beve il latte ed esclama: "Questo latte è davvero buonissimo! Quale supermercato lo fa? Voglio andarci anche io!".

La Sbiri e Tomè si guardano e scoppiano a ri-

dere. “Perché ridete voi due, cosa ho detto? Lo sanno tutti che è il supermercato che fa il latte e poi lo vende!”, ribatte Tonino.

“Ma tu sei proprio un cittadino, non lo sai che la fabbrica del latte sono le mucche?”, afferma la Sbiri e continua “Sotto la pancia hanno le mammelle, se le strizzi bene esce il latte!”.

Tonino è, a dir poco, meravigliato: mai nessuno glielo aveva detto questo, per lui la fabbrica del latte era il supermercato dove lo andava a comprare con la mamma.

Quella sera Tonino torna a casa e resta pensieroso per tutta la cena tanto che la sua nonna, preoccupata, gli tocca la fronte per provargli la febbre. L'indomani, il piccolo torna a giocare con gli amici sfoggiando un bel completino rosso fragola di cui era molto orgoglioso. Al limitare del prato vede una decina di mucche che pascolano: erano quelle dell'Anna, una signora che aveva una fattoria poco sopra la casa del nonno Angi.

Esse, pascolando pian piano, arrivavano verso sera nel prato a riposarsi e divorare i bei fiori profumati che vi si trovavano, e a sera tornavano alla stalla, e sempre alla stessa ora! Tonino le guarda con occhi sgranati: erano belle, placide e avevano delle mammelle gonfie! Che occasione unica per Tonino questa! Pareva che lo invitassero a rendersi conto davvero ci stava il latte.

In quel momento escono i due cuginetti che, dopo aver fatto i complimenti a Tonino per il suo abbigliamento vistoso, lo invitano a giocare con la sabbia che serviva al nonno per i suoi lavoretti di muratura. Che divertimento fare castelli, modellare la sabbia con le formine.

“Bambini! Sono le quattro, è pronta la merenda!”, grida la nonna. Questa volta, però, Tonino risponde “Andate avanti, mi ripulisco un po' alla fontana, vengo tra poco!”. Correndo,

il bambino si dirige verso le mucche e pensa: “Adesso voglio proprio vedere se il latte viene dalle mucche!”.

Piano, piano stando ben attento a non spaventarle si avvicina alla Gigia, afferra la sua mammella e la strizza con tutta la forza. La poverina comincia a muggire forte, a saltare... a questo punto Tonino lascia la presa, ma da una macchia di giovani alberelli esce il toro Annibale che, nascosto, faceva la guardia al branco. Vede l'intruso tutto vestito di rosso proprio accanto alla sua Gigia, fiuta il pericolo, e dalle sue narici cominciano a uscire nuvole di vapore. Con gli zoccoli anteriori scalcia il terreno, muggisce inferocito: è pronto a caricare!

Spaventato, Tonino scappa velocemente gridando “Aiuto! Aiuto!”. A quelle urla, dalla casa escono tutti preoccupati, vedono il bambino che scappa e Annibale che lo insegue infuriato. Il nonno e i cuginetti corrono nel prato. I due bambini portano in salvo quel monello sconsiderato, mentre il nonno poco alla volta si avvicina ad Annibale con le braccia sollevate e invita il toro ad avere pazienza perché Tonino è un cittadino, non è cattivo, è solo un bambino birichino!

Pian piano Annibale pare capire il messaggio e si calma, poi si gira e torna a pascolare con la Gigia e le sue sorelle. Il nonno, la Sbiri e Tomè vanno da Tonino che aveva capito di averla combinata proprio grossa. “Tonino!”, dicono in coro i cuginetti, “L'hai scampata bella! Guai a te se ci riprovi!”. Il nonno Angi guarda i bambini e spiega: “Mai e poi mai dovette avvicinarvi agli animali se non li conoscete bene perché non si sa cosa vi potrebbe capitare. La natura va amata, ma soprattutto rispettata!”. ■

il

Colpo d'occhio

Piazza XI febbraio



Quest'immagine ci mostra uno scorcio di Borgotaro che solo pochi ormai ricordano in questo modo: piazza XI febbraio, qui fotografata dall'alto con una splendida vista su via Nazionale. È ben visibile il monumento a Elisabetta Farnese, oggi collocato nei giardini "Duca d'Aosta", mentre resta fuori campo la chiesa parrocchiale di Sant'Antonino.



il Ricordo



Vittoria Iannantuono
+ 05/09/20



Alberto Giacopazzi
+ 10/03/2020



Viliano Tumelero
+ 06/03/2000



Maria Augusta Baccolini
in Tumelero
+ 04/11/1987



Maurizio Tumelero
+ 25/12/1983

le Offerte

Cari lettori, cari amici, questo giornale, completamente gratuito, è finanziato unicamente dalle offerte che, con generosità di cuore, voi lettori ci devolvete: per questo vi ringraziamo e continuiamo a chiedervi, per quanto possibile, un piccolo aiuto in modo da sostenere le spese che questo storico e amato periodico deve sostenere. È possibile fare una donazione con il codice IBAN **IT 94 F 05387 65669 00000000 9500** o di persona presso i sacerdoti, rintracciabili in Canonica.

PER LA VOCE DEL TARO Giovanna Marchini Càmia in memoria del fratello Giuseppe 150; Famiglia Bosi 20; Eugenia Forni in memoria del marito Giancarlo 50; Renata Stoto (Roma) 50; Famiglia Valentino Delmaestro 20; A.M.G. 50; Enrica Bertani e Veronica Vametti 50; Severino Ratti (Ponte dell'Olio) 50; In ricordo di Carlo Prost la famiglia Prost-Bozzia 50; Famiglia Cesare Filiberti 20; Gina Spagnoli 10; Angela ed Ennio Daffadà 50; M.R. 50; Antonio Malandri e Nenzi Vignali (Torino) 100; Aldo Gazzola 15; In memoria di Vittoria Iannantuono 40; Lucia Salina 10; Giancarla Berti Giacchè 10; Aldo Vietti 20; Mariarita Maluccelli 10; Famiglia Franza-Terroni in memoria dei familiari defunti 30; Angela Bardini 10; Lucia Bertagna 10; Maria Rizzi 5; Lella Navalesi 25; Carla Navalesi (Parma) 25; Gino Toscani 50; Veniero Nicoli 50; Giovanni Bertorelli 20; Roberto Gatti in memoria di Mario e Corinna Gatti 30; Cecilia Previ (Genova) in ricordo dei suoi cari defunti 30; Gian Carlo Tambini 30; Maria Luisa Vernazza 50; Gina Spagnoli 10; Giuseppe Rondi 20; In memoria di Alberto Giacopazzi 10; Giuseppina Montagna 50; Cristoforo Messina 20; Silvana Bottali 10; Enrico Zazzi e Franca Bosi 20; Rosetta Piscina 5; Sergio Delchiappo 10; Annamaria Bosi 20; Maria, Andrea e Giovanna Frontori (Casalpusterlengo) 25; Luigi Coffrini 20.

PER LA PARROCCHIA E IL ESTAURO DELLA SCALINATA DI SANT'ANTONINO Bianca e Roberta Camisa 50; Giuseppina Croci 5; Giovanna Prost e Domenico Bozzia 50; N.N. 100; Famiglia Mezzetta 200; Famiglia Devincenzi 100; Giuseppe Rondi 100; A. M. 20.

PER LA CARITAS Lucia Bertagna 10; Giuliano Rizzi 5; Letizia Brugnoli 50; Ester Bassoli 200; Marietta Brugnoli 60; Giovanna Barbuti 50; Carla Rebolì 100; Paola Cucchi 100; Simonetta Ghezzi 100; Gino Toscani 50; Fabrizia Mongardini 150; Pasquale Rinaldi 100; Associazione 'Amici della Valle del Sole' 2.500; Mariella Spagnoli 600; N.N. 100; Gruppo Volontariato Vincenziano 50; L.D. 200; Piergiorgio Oemi 500; Mauro Bernardi 50; Le amiche in memoria di Cinzia Schiavi Celi 250; M.A.S. 50; Famiglia Mezzetta 200; G.B.B. 100; Giuseppina Delnevo 200; N.N. 200; M.M. 300

PER LA CASA DEL FANCIULLO Gabriella Olari in memoria dei genitori Angelo Olari e Luciana Costa 50; Famiglia Caccioli-Maucci in memoria di Maria Molinari 40; Ornella ed Elisa in memoria di Annamaria Beccarelli 200.

PER IL GRUPPO VICENZIANO Teresa Quarantelli 50.

l'Immagine di Angelo
di Angelo Franchi

